

# “Pillola gratis per prevenire l'aborto”

## La proposta del ministero della Salute. Scoppia la polemica

**LAURA ASNAGHI**

MILANO — Per prevenire gli aborti, pillola gratis. La proposta è contenuta nel rapporto della Commissione salute donne del ministero guidato da Livia Turco, presentato ieri a Roma in occasione del centenario dell'8 marzo. Nel documento si parla di spirale e diaframma gratuiti per le donne, con basso reddito, che vanno ai consultori. Non solo. Ma nel rapporto si dice anche che la pillola

**E in Lombardia Formigoni lancia un piano di aiuti da 5 milioni per le neo mamme**

del giorno dopo va somministrata in pronto soccorso, applicando il codice verde.

La proposta della pillola gratis, a basso dosaggio, ha scatenato,

com'era prevedibile, ampi consensi ma anche proteste. I ginecologi si sono schierati a favore del provvedimento. «Sono misure che condividiamo» dice Giovanni Monni, il presidente dell'Aogoi, l'associazione degli ostetrici e ginecologi ospedalieri. E aggiunge: «per noi andrebbero approvate tutte». D'accordo, ma con qualche riserva sul codice verde per la pillola del giorno dopo al pronto soccorso, anche Massimo Moscarini, il presidente dell'Augui, l'associazione che raggruppa i ginecologi universitari. «Giusta la scelta di pillola e spirale gratis — spiega — mentre è esagerato il codice verde per la pillola del giorno dopo». Le stesse perplessità le esprime Giacomo Milillo, il segretario della Fimmg, la federazione dei medici di medicina generale: «Bene la pillola gratis, ma la prescrizione della pillola del giorno si può fare nei consultori o con la guardia medica». Sul fronte dei

contrari si schiera Isabella Bertolini, vice-presidente dei deputati di Fi. «La pillola gratis? Impedisce una sana e responsabile maturazione sessuale. Bisogna aiutare le giovani donne a vivere una sessualità piena, che non vuol dire uso sfrenato e consumo del proprio corpo, senza alcun freno inibitore». E aggiunge: «Siamo di fronte a un colpo di coda della sinistra che continua a perseguire un progetto relativista nemico della vita e della procreazione». Non condivide le scelte fatte dalla Commissione ministeriale, anche Emanuela Baio, senatrice teodem del Pd. «Sulla contraccezione serve cautela — spiega — è giusto rinviare la riflessione alla prossima legislatura». Contro il provvedimento anche i medici cattolici. «Diciamo no ad ogni pratica che possa portare all'aborto — ricorda Vincenzo Saraceni, presidente dell'associazione dei medici cattolici — quanto alla pillola anticoncezionale non va incentivato un uso superficiale». Ma con-

tro chi sostiene che la distribuzione gratuita della pillola possa portare a una deresponsabilizzazione delle donne, interviene Erminia Emprin della Sinistra arcobaleno. «È una teoria assurda. Certo per prevenire l'aborto occorre più informazione e prevenzione. E poi la sessualità deve essere più sicura: perché non si parla di preservativo femminile?». E mente divampa la querelle sulla pillola gratis, in Lombardia Formigoni lancia un progetto, da 5 milioni di euro, a sostegno della vita. I fondi sono destinati alle associazioni che presenteranno progetti a favore delle donne in difficoltà, che rischiano di abortire per ragioni economiche. Il piano di Formigoni prevede aiuti alla madre negli ultimi sei mesi di gravidanza e per il primo anno di vita del bimbo, con vestiti, pannolini e cibo. «Quella di Formigoni — denuncia Ardemia Oriani, consigliere regionale del Pd — è una sparata elettorale, studiata per l'8 marzo».

Su Lancet uno studio francese realizzato su piccoli che hanno raggiunto i 5 anni: a soffrire soprattutto il cervello

# “Bambini prematuri, troppi rischi Tre su quattro non sono sani”

**ELENA DUSI**

ROMA — Vivi, ma a quale prezzo. Ai bambini nati prematuramente la medicina offre più chance di vita rispetto al passato. Ma non sempre garantisce anche la salute. Lontano dai dibattiti etici e basandosi su indagini mediche, lo studio francese “Epipage” è andato a controllare come stanno oggi i bambini che 5 anni fa nacquero prematuri. I risultati sono pubblicati sulla rivista scientifica *Lancet*.

Su 2901 bambini venuti alla luce nel 1997 in Francia con meno di 33 settimane di gestazione alle spalle, 2357 sono arrivati al quinto compleanno. Ma tutti avevano passato almeno 24 settimane nel pancione: nessuno dei neonati di 22 o 23 settimane è vivo oggi. Il 77% ha un problema di salute. A soffri-

re in modo particolare è il cervello, che impiega più tempo a maturare nel pancione. Non a caso i defi-

**Uno su cinque non cammina, il 25 per cento ha invece un handicap lieve**

cit ricorrenti nei prematuri sono proprio neurologici: difficoltà nel coordinare i movimenti, ritardi mentali, cattivo funzionamento degli organi di senso e deficit cognitivi proprio alla vigilia dell'ingresso a scuola. Il 5% dei piccoli studiati ha 5 anni ma non cammina, ha funzioni mentali ridotte al minimo e gravi problemi di vista o udito. Il 9% riesce almeno a camminare, se aiutato. Al 25% dei bambini è stato diagnosticato un handicap lieve: un punteggio tra

70 e 84 in un test di intelligenza che ha 100 come media e problemi lievi a occhi e orecchie.

A tre giorni dal parere del nostro Consiglio superiore di sanità che raccomanda di rianimare qualunque prematuro, *Lancet* aggiunge spunti di discussione. «Se il bambino presenta segni di vitalità il medico non ha scelta: deve rianimarlo. Non possiamo mai essere sicuri dell'età gestazionale» sostiene Claudio Fabris, presidente della Società italiana di neonatologia e professore all'università di Torino, uno degli esperti consultati dal Consiglio superiore di sanità. «I progressi medici, oltre a far aumentare la sopravvivenza, riducono anche i problemi della crescita». Béatrice Larroque che ha diretto Epipage solleva dei dubbi: «La riduzione della mortalità ci invita a riflettere sull'alta percentuale di bambini con seri

problemi di sviluppo» scrive. Aggiungendo: «Bisogna prestare molte attenzioni alle cure e ai costi per i prematuri. I disturbi cognitivi richiedono attenzioni speciali lungo tutto il corso della vita». In Italia nel 2003-2004 è stato avviato lo studio Action, ma i bambini dovranno aver compiuto almeno 5-6 anni prima di consentire diagnosi eloquenti. «Il problema — spiega Maria Serenella Pignotti, neonatologa dell'ospedale pediatrico Meyer di Firenze — è la mancanza di assistenza alle famiglie. Non possiamo tenere il neonato in terapia intensiva, farlo sopravvivere e poi restituirlo ai genitori come fosse un pacchetto». La Pignotti nel 2006 curò la Carta di Firenze, il documento dei neonatologi che raccomandava “solo cure compassionevoli” al di sotto della 23esima settimana. «Dovremmo